

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO BICOCCA

Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”

Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche

Workshop Tirocinio Formativo e di Orientamento



## **IL RUOLO DEL PEDAGOGISTA NELLE COOPERATIVE SOCIALI**

SCRITTURA CONDIVISA

Studenti:

Bertelli Giulia

Carriera Lucia

Chigioni Mara

Di Staso Angela Valentina

Esposito Valentina

Mancini Jacopo

Marzola Elisa

Naboni Federica

Turcoliveri Monica

Urso Denise Margherita

Conduttrici: Mara Pirrotta

Alice Tentori

# Indice

1. Presentazione iniziale e prima attivazione: il pedagoga	3
2. Seconda attivazione: progettazione di un servizio educativo	4
3. Terza attivazione: simulazione di gruppo	6
4. Considerazioni finali	8
5. Bibliografia	10

## 1. Presentazione iniziale e prima attivazione: il pedagogista

La fase iniziale del workshop è consistita in una presentazione generale dei partecipanti e dei conduttori, attraverso la quale è stata dichiarata la motivazione della scelta di questo tema specifico e le aspettative rispetto all'argomento proposto. È emersa l'esigenza di conoscere nel dettaglio i ruoli e le funzioni ricoperte dalla figura del pedagogista all'interno delle cooperative sociali. Questo interesse è derivato da esperienze e curiosità differenti; infatti alcuni hanno partecipato a tirocini o incarichi lavorativi in questo settore specifico, altri desideravano esplorare un potenziale contesto lavorativo.

Il pensiero generalmente condiviso verteva sulla volontà di comprendere quello scarto professionale che esiste tra il primo e il secondo livello nelle cooperative. Da questo spunto, la conduttrice ha distribuito dei bigliettini colorati sui quali riportare delle parole chiave al fine di indagare l'immaginario del gruppo relativamente alla figura del pedagogista e alle competenze che deve utilizzare nel suo lavoro. I bigliettini sono stati poi appesi su un cartellone come probabile dimostrazione di uno iato tra il nostro dichiarato e il nostro modo di muoverci nel corso delle attivazioni.

Riportiamo parte del contenuto suddividendolo in tre macro aree:

- Funzioni: supervisione; coordinamento; progettazione; consulenza; formazione
- Competenze: capacità di analisi delle situazioni; esplorazione delle risorse; capacità di ascolto; saper mediare e gestire la complessità; supporto agli operatori; promuovere il pensiero; gestire il gruppo di lavoro
- Strumenti: lavoro di rete; modelli teorici; progetti; équipe; sguardo verso il macro.

In particolare, l'attenzione è stata focalizzata sulla parola "équipe": confrontando il nostro contributo con quello del gruppo dell'anno precedente, è stata evidenziata la differenza tra l'importanza attribuita da loro alla dimensione privata della consulenza pedagogica e la nostra propensione a considerarla un'attività da svolgere in rete e attraverso la collaborazione con diverse figure professionali. A proposito di questo aspetto, è interessante notare come le conduttrici del workshop avessero formazioni professionali differenti.

Siamo stati poi invitati ad una seconda attivazione orientata alla sperimentazione diretta delle varie fasi della progettazione.

## 2. Seconda attivazione: progettazione di un servizio educativo

In prima istanza il gruppo è stato suddiviso in due sottogruppi, da cinque persone ciascuno, con la specifica richiesta di non formare gruppi composti da persone conosciute da tempo per poter favorire l'insorgere di dinamiche di gruppo meno condizionate dalla relazione personale.

Successivamente è stato chiesto ad ogni team di realizzare un progetto di un servizio educativo a scelta, dando come unica indicazione la tempistica di lavoro a disposizione: quaranta minuti circa.

Uno dei due gruppi ha scelto di uscire dall'aula ed è stato seguito da Mara Pirotta e da una delle due colleghe educatrici; l'altro invece è rimasto in aula supervisionato da Alice Tentori e dalla collega.

A seguito del momento di condivisione del progetto dei due sottogruppi è emerso che questi ultimi hanno svolto il lavoro in maniere molto differenti tra loro. Riportiamo di seguito quanto emerso.

Il primo gruppo, composto da Elisa, Federica, Lucia, Monica e Valentina, ha scelto di progettare un servizio di assistenza educativa scolastica. La scelta è ricaduta su questa tipologia di servizio in quanto tre dei membri avevano avuto esperienze lavorative in questo specifico contesto, ed è sembrato dunque più funzionale fare riferimento ad un'area già conosciuta per facilitare il lavoro.

Il secondo gruppo, composto da Angela, Jacopo, Denise, Giulia e Mara ha scelto di progettare una comunità minorile femminile, e ha messo in atto più o meno i medesimi criteri decisionali dell'altro gruppo nell'individuazione del servizio.

Dopo aver esposto i rispettivi progetti, la principale criticità emersa e sottolineata dalle conduttrici è stata la mancata attribuzione di un senso pedagogico al progetto e una forte presenza della componente amministrativa e burocratica. Inoltre ci hanno restituito la mancata iniziativa nel reperire informazioni per orientare la stesura del progetto (avremmo potuto cercare altri progetti esistenti sul web da usare come linea guida).

Il compito del pedagogo è quello di individuare ed esplicitare il senso pedagogico per guidare la progettazione di un servizio, il rischio altrimenti potrebbe essere quello di mettere in atto una progettazione aziendale e non pedagogica.

“Relativamente al come nasce un progetto osserviamo che esiste una circolarità che va dall'azione al pensiero e viceversa, e che i progetti non nascono in un vuoto sociale” (Liliana Leone, Miretta Prezza, *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003, pag.58)

Non avere un chiaro obiettivo pedagogico di riferimento potrebbe condurre l'équipe a essere sottoposta a trazioni disorientanti operate da altri attori coinvolti nel processo educativo. Tali trazioni potrebbero condurre il professionista ad un sovraccarico deleterio, e svolgere funzioni non coerenti col proprio mandato (a discapito di quelle funzioni davvero pertinenti). Il nostro è certamente un tempo dell'emergenza (C. Palmieri, *Crisi sociale e disagio educativo*, Franco Angeli, Milano, 2012), e in quanto tale richiede molto spesso risposte immediate, efficaci ed efficienti. Sono anni scalfiti da una profonda e gravosa crisi economica e umana, che ha impattato profondamente sui processi educativi e sulla macchina organizzativa connessa ad essi, operando troppo spesso bruschi tagli. Tuttavia è fondamentale conoscere e riconoscere gli specifici confini e le potenzialità del proprio ruolo.

Un altro elemento del quale avere grande consapevolezza è la dimensione temporale e spaziale del lavoro educativo. Questa riflessione si connette al concetto di dispositivo pedagogico, argomento largamente trattato nel corso di questi anni di formazione.

L'oggetto della pedagogia, contrariamente a quanto si riteneva in passato, non è il metodo educativo in sé, bensì il dispositivo in atto. Per dispositivo pedagogico si intende in particolare:

Un sistema procedurale in atto che non risulta di per sé esplicitato o predisposto in modo intenzionale e consapevole, ma che è comunque caratterizzato da certe relazioni funzionali tra elementi spaziali e temporali, corporali e oggettuali, simbolici e segnici e da un certo uso organizzato di essi. (A. Ferrante, *Che cosa è un dispositivo pedagogico?*, Franco Angeli, Milano, 2017)

Una delle maggiori criticità individuata dalle conduttrici, come accennato in precedenza, è stata la mancata consapevolezza relativamente ai contesti educativi realmente esistenti e agli individui che abitano tali contesti. Non tenere presente la materialità dell'educazione, i luoghi e i corpi che li animano significa sostanzialmente operare nel vuoto e in maniera semplificatoria: in altre parole non pedagogica. Come riportano infatti L. Leone e M. Prezza nel testo "Costruire e valutare i progetti nel sociale":

Esistono alcuni fattori che conferiscono caratteristiche peculiari all'attività di progettazione nel sociale. Che riguardano la tipologia di offerta dei servizi, le caratteristiche del personale, la dimensione valoriale, il tipo di clienti destinatari, e il tipo di relazioni all'interno dei servizi e del contesto comunità in cui ci si colloca.

Proprio per tale ragione è utile orientare il proprio processo di progettazione acquisendo prima informazioni.

Prima di passare al racconto della terza e ultima attivazione proposta al gruppo incentrata sul tema dell'équipe, e alle riflessioni ad esso connessa, è fondamentale sottolineare un ultimo aspetto. Lo sguardo del coordinatore pedagogico dovrebbe essere orientato in una duplice direzione: da un lato dovrebbe porre la propria attenzione rispetto al caso specifico portato, dall'altro presidiare le dinamiche di gruppo in corso facendo in modo che esse non travolgano acriticamente i contenuti del lavoro educativo, privandoli di spazio.

### **3. Terza attivazione: simulazione di gruppo**

La terza attivazione proposta consisteva nel mettere in scena una simulazione relativa a un gruppo di lavoro composto da educatori e dal coordinatore d'équipe: ad ogni sottogruppo è stato esposto un caso - problema differente che avrebbero dovuto presentare in aula, a seguito di un momento di confronto in piccolo gruppo.

Al primo sottogruppo è stato presentato il caso di un minore, frequentante l'ultimo anno della scuola dell'infanzia, i cui genitori si oppongono a una rivalutazione diagnostica in vista del primo anno della scuola primaria, in quanto non accettano che il proprio figlio venga "etichettato" a causa della diagnosi. Il sottogruppo propone in aula la seguente simulazione: a portare il caso in équipe è l'educatrice che lo segue alla scuola dell'infanzia, preoccupata per le difficoltà che l'assenza di diagnosi e dunque la mancata presenza educativa, potrebbe portare al minore; si rivolge dunque all'équipe, previa condivisione con la coordinatrice, per chiedere consigli in merito al comportamento da adottare con i genitori. Dopo che viene esposto il caso, la figura che assume i panni della coordinatrice riporta al gruppo la discussione. A questo punto si simulano due fazioni ben distinte: da una parte un'educatrice che evidenzia la priorità di dotare il minore di strumenti che non devono essenzialmente dipendere dalla diagnosi, spalleggiando così l'idea espressa dagli stessi genitori ed in parte condivisa anche dall'educatrice domiciliare, dall'altra le educatrici che sostengono l'importanza di utilizzare lo strumento della valutazione diagnostica per sostenere il percorso del minore. Da questo scambio è emerso un conflitto tra le educatrici che ha alzato i toni della discussione. A questo punto interviene la coordinatrice che rimanda al gruppo un quesito in merito a possibili linee di azione da adottare per sostenere il nucleo avendo come focus principale il bene per il minore.

La simulazione viene interrotta dalla conduttrice la quale fa presente alcune criticità: il coordinatore avrebbe dovuto governare maggiormente la situazione, antepoendo alla discussione la domanda di

sensu che invece è stata fatta alla fine del dibattito, quando ormai le “fazioni” erano già schierate e sarebbe risultato complicato riportare le educatrici al processo riflessivo. In questo senso si sottolinea l'importanza, per un coordinatore, di dotarsi di competenze che portino a far dialogare il gruppo di lavoro. Allo stesso tempo le conduttrici fanno presente l'importanza, per un operatore educativo, di avere chiara la situazione con cui lavora, la quale deve essere letta utilizzando modelli e strumenti teorici chiari, in caso contrario si rischia di perdere la bussola e di non operare professionalmente.

Al secondo sottogruppo, invece, viene esposto il caso di Sara una ragazza di 12 anni che presumibilmente è rimasta incinta. Su questo argomento si comincia a ragionare all'interno dell'équipe assumendo a turno il ruolo di coordinamento. L'atteggiamento delle conduttrici, dopo aver esposto il caso, è stato quello di problematizzarlo assumendo direttamente il ruolo delle educatrici alle quali Sara racconta il suo problema; lo fanno senza esplicitare al gruppo il loro cambio di ruolo e immedesimandosi nella parte scuotono l'équipe e sollevando polemiche per renderla realistica. Giulia è stata la prima coordinatrice scelta che pone questa domanda: «Voi cosa pensate di questa situazione?» Da questo quesito sono emersi due punti fondamentali: come risolvere la situazione di Sara e come risolvere la situazione all'interno dell'équipe. Per quest'ultimo punto, infatti, durante la discussione, le conduttrici hanno esposto delle critiche nei confronti di un'altra educatrice mettendo in dubbio le sue capacità. Durante il turno di Valentina come coordinatore è stato fondamentale il suo rimanere collegata alla realtà in quanto ha messo in chiaro subito di cercare di capire al più presto se la ragazza fosse veramente incinta. L'altra tematica emersa è stata se affrontare direttamente i due problemi nella stessa riunione o affrontarli in due momenti diversi: il pensiero comune che si è delineato è stato quello di affrontare subito la vicenda di Sara e poi, in un secondo momento, i contrasti affiorati tra le educatrici.

Successivamente, durante il turno di Denise, abbiamo cercato di capire come si potesse affrontare la situazione di Sara anche nella prospettiva futura: le due conduttrici, per alimentare ancora di più la polemica, suggeriscono di dimettere Sara dalla struttura perché ogni azione educativa messa in capo non ha dato alcun risultato sperato. Oltre a ciò si ragiona anche sul ruolo dei genitori e del servizio sociale a cui è stata affidata.

Attraverso questa esercitazione si è potuto sperimentare in prima persona ciò che prevede il ruolo di coordinamento all'interno di un'équipe.

È fondamentale che il coordinatore gestisca una riunione d'équipe facendo in modo che diventi un importante momento di confronto nel quale i diversi punti di vista possano dialogare tra loro. Inoltre deve cogliere le dinamiche che caratterizzano l'équipe educativa ed individuare strategie di coordinamento che possano sostenerle. Deve dunque saper osservare le situazioni ed analizzarle per trovare la modalità migliore di gestire il gruppo.

Durante l'esercitazione Giulia, nel ruolo della coordinatrice, sceglie di chiedere all'équipe cosa ne pensi della situazione di Sara, con questa domanda invita il gruppo alla riflessione e alla condivisione dei diversi punti di vista.

Valentina, nel ruolo della coordinatrice, invita a guardare la situazione in maniera concreta proponendo di capire se Sara fosse davvero rimasta incinta, dunque propone di accertarsi della situazione prima di capire come procedere nei riguardi degli assistenti sociali e della famiglia della ragazza.

Il coordinatore deve trovare la modalità corretta per guidare il gruppo a prendere delle decisioni; è importante che vi sia l'accettazione dei diversi punti di vista affinché si possa arrivare ad un punto di incontro comune e condiviso.

#### **4. Considerazioni finali**

Il gruppo, alla conclusione dell'incontro, si è confrontato sullo stile e le modalità tenute dalle conduttrici del workshop. Abbiamo trovato convincente la scelta di esplorare le nostre aspettative attraverso una serie di domande che hanno attivato il gruppo a riflettere ed esprimersi. In questo confronto sono emerse anche alcune difficoltà rispetto al fatto che alcuni concetti e dinamiche di gruppo non hanno avuto il tempo sufficiente per essere rielaborate. Visione comune di tutti i componenti è stata l'impressione che non ci sia stata occasione di poter esplicitare le proprie letture e riflessioni riguardo alle attività proposte, le quali sono risultate troppo concentrate e poco approfondite. Abbiamo poi riflettuto sul loro stile di conduzione, che ci è sembrato direttivo, scelta dettata forse per il loro mandato di dover concentrare una parte corposa di contenuti in un tempo troppo breve che ha lasciato poco spazio alla riflessione di gruppo e al fatto che il gruppo formato non possedeva autonomia professionale e psicologica.

La maturità del gruppo è riferibile all'aspetto legato al lavoro (il grado di competenza professionale specifica e l'esperienza) e l'aspetto psicologico (la disponibilità e volontà dell'operatore di assumersi le responsabilità che derivano dagli obiettivi assegnati, l'impegno attivo nello svolgere il lavoro), nonché la maturità del gruppo (la conoscenza reciproca, l'età del gruppo, il tipo di rapporti tra i membri, il livello di fiducia reciproca, il grado di coesione). (Premoli S. a cura di, *Il coordinamento pedagogico nei servizi socio educativi*, Franco Angeli, Milano, 2008, p.163)



Lo stile direttivo viene in effetti scelto in situazioni caratterizzate da bassa maturità, nelle quali il gruppo ha bisogno di indicazioni precise, quindi di qualcuno che esplicita con chiarezza le cose da fare, pianificando e organizzando il lavoro. Situazione che molto rispecchia l'occasione formativa del workshop.

Un'altra criticità emersa è il fatto di aver considerato chiari e ovvi alcuni meccanismi dei quali ci siamo resi conto non possedere conoscenze sufficienti consolidate attraverso l'esperienza educativa di secondo livello. Sicuramente è stato interessante aver avuto la possibilità dataci di inquadrare il pedagogo nell'ambito della cooperativa soprattutto per le funzioni di coordinamento e di progettazione, che ci è stato detto siano le più richieste e riconosciute fino ad ora solo in ambito teorico.

È stato positivo potersi poi confrontare all'interno del gruppo, mettendoci alla prova sull'accadere delle dinamiche relazionali: sperimentare un preciso stile di leadership e osservare le varie posture dei componenti del gruppo stabilite per le due attivazioni proposte.

Formativo è stato infine l'aver affrontato la questione riguardante la retribuzione spettante a un consulente pedagogico, che nessun'altra occasione ci aveva dato modo di pensare: i dati reali che ci hanno fornito ci hanno reso consapevoli di quello che andremo ad affrontare nel mondo del lavoro facendoci uscire dalla sicurezza e protezione che l'università, per sua peculiarità, dà agli studenti.

## 5. Bibliografia

A. Ferrante, *Che cosa è un dispositivo pedagogico?*, Franco Angeli, Milano, 2017

C. Palmieri, *Crisi sociale e disagio educativo*, Franco Angeli, Milano, 2012

L. Leone, M. Prezza, *Costruire e valutare i progetti nel sociale*, Franco Angeli, Milano, 2003

S. Premoli a cura di, *Il coordinamento pedagogico nei servizi socio educativi*, Franco Angeli, Milano, 2008